



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 5 Anno 2011

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione

5

Ravello Lab. La trasformazione delle Città per un
nuovo senso di cittadinanza
Alfonso Andria

6

Crisi economico-finanziaria e
patrimonio culturale come bene comune
Pietro Graziani

8

Conoscenza del patrimonio culturale

Alessandro Filippelli, Gaetano Cici Gli Enotri e i Brettii
Il museo civico di Cosenza

12

Witold Dobrowolski Aleksander Gierymski, l'Italia
e la Penisola Sorrentina

16

Olimpia Niglio Angiolo Mazzoni del Grande nell'archivio
MOPT in Colombia (1948-1963)

20

Massimo Pistacchi Storia della fonografia:
dal disco al digitale

26

Cultura come fattore di sviluppo

Salvatore Claudio La Rocca L'interdipendenza tra
cultura e sviluppo nella percezione del Centro di Ravello:
il progetto "ORIZZONTI – Ricomporre i frammenti della
memoria nel segno della contemporaneità"

38

Luca De Siena La spesa culturale delle città
metropolitane italiane

46

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Piero Pierotti Subarchitettura?
Salghetti Drioli a Livorno

54

Maria Carla Sorrentino con la collaborazione
di Dieter Richter L'albergo Palumbo

62

Miscellanea

Guy Tilkin Patrimoine et activités de plein air:
un projet européen

70

Copyright 2010 © Centro Universitario
Europeo per i Beni Culturali
Territori della Cultura è una testata iscritta
al Tribunale della Stampa di Roma.
Registrazione n. 344 del 05/08/2010

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

rvicere@mpmirabilia.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@libero.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

morel@msh.univ-aix.fr

Roger A. Lefèvre Scienze e materiali del
patrimonio culturale

alborelivadie@libero.it

Massimo Pistacchi Beni librari,
documentali, audiovisivi

lefevre@lisa.univ-paris12.fr

massimo.pistacchi@beniculturali.it

Francesco Caruso Responsabile settore
"Cultura come fattore di sviluppo"

francescocaruso@hotmail.it

Piero Pierotti Territorio storico,
ambiente, paesaggio

pierotti@arte.unipi.it

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

dieterrichter@uni-bremen.de

Antonio Gisolfi Informatica e beni culturali

gisolfi@unisa.it

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione
del patrimonio culturale

matilde.romito@gmail.com

Francesco Cetti Serbelloni Osservatorio europeo
sul turismo culturale

fcser@iol.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

apicella@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

Progetto grafico e impaginazione

Mp Mirabilia - www.mpmirabilia.it

*Per consultare i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org
sezione pubblicazioni*

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 858101 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

*Per commentare gli articoli:
univeur@univeur.org*



Maria Carla Sorrentino

di Maria Carla Sorrentino,
Ricercatrice Cuebc
con la collaborazione di Dieter
Richter, Membro del Comitato
Scientifico del CUEBC

*Un particolare ringraziamento va al Signor Marco Vuilleumier, il pronipote di Pasquale Palumbo, per la disponibilità dimostrata a voler aprire la storia della sua famiglia alla conoscenza di tutti e soprattutto perché con le sue parole mi ha permesso di recuperare la memoria di un periodo a me particolarmente caro.

L'albergo Palumbo. Un tassello nel panorama del turismo ravellese*

Una storia aristocratica

Lungo la strada che percorre il crinale della parte alta del centro storico di Ravello e che un tempo congiungeva la Chiesa di S. Giovanni del Toro, fondata dalle famiglie nobili ravellesi nel 1018, al Palazzo del Vescovo, alle spalle della Cattedrale, accolgono ancora oggi i visitatori della Costa i palazzi di questi antichi abitatori che seppero unire l'abilità nella mercatura con la ricchezza naturale di questo luogo. A sostituire gli abili mercanti sono stati, alla fine del XIX secolo, intelligenti e lungimiranti imprenditori *ante litteram* che seppero trasformare le nobili residenze medievali in accoglienti alberghi che durante tutto questo tempo hanno ricevuto ospiti più o meno famosi con l'atmosfera familiare che ha contraddistinto la Ravello di inizio '900.

La storia dell'Albergo Palumbo-Palazzo Confalone inizia nel 1875 quando il ravellese Pasquale Palumbo, che abitava l'antico palazzo vescovile, avendo sposato, in seconde nozze (la prima moglie Catherine Swann, una scozzese, gli era morta) la svizzera Elisabeth von Wartburg, diede vita a una attività ricettiva che cominciava allora a Ravello a vedere gli albori. Dal matrimonio del Palumbo con la prima moglie, nacque Jessie Ellen (Napoli 3/2/1869 - Ravello 15/1/1960) che sposò a sua volta il 29/2/1904 il 14 anni più giovane Edwin Vuilleumier, (Madretsch nel cantone di Berna (Svizzera) il 4/1/1883 - Ravello 23/6/1960), probabilmente un ospite dell'albergo. Inizia così la storia dell'attività alberghiera nelle sapienti mani della famiglia svizzera che poi l'ha condotta fino ai nostri giorni.



L'albergo si trasferì più volte, avendo sede nei più bei palazzi nobiliari ravellesi; infatti dopo un primo periodo in cui il Palumbo svolse l'attività presso l'antico palazzo vescovile (qui dovette fermarsi Richard Wagner quando nel maggio del 1880 visitò Ravello e trovò l'ispirazione per la scenografia del secondo atto del Parsifal), pensò di spostarsi sul mare, sperando di poter così intercettare anche il turismo balneare che si supponeva potersi svolgere sulla costa. Il Palumbo avviò l'attività alberghiera al confine tra Maiori e Minori nel Castello Mezzacapo, le cui forme archi-



tettoniche potevano ricordare gli antichi castelli medievali. Ma presto ci si rese conto che il turismo di quei tempi non era rivolto alla fruizione delle spiagge costiere; pochissimi venivano sulla Costa per fare i bagni di mare, per cui in assenza di affari, il Palumbo tornò a Ravello e continuò l'attività nel palazzo vescovile e contemporaneamente presso il Palazzo Confalone, che ne diventò una dipendenza.

Intanto una struttura più grande veniva realizzata da una famiglia del luogo sui resti di un'altra antica dimora nobile, Palazzo Sasso. Questo, abitato da alcune famiglie nelle parti a pian terreno, fu ricostruito per avviare un'attività alberghiera e nel 1928 fu rilevato dalla famiglia Vuilleumier per spostarci l'albergo Palumbo. Qui l'albergo rimase fino al 1978, con la grave parentesi della Seconda Guerra Mondiale, durante la quale l'albergo fu sequestrato e utilizzato come ricovero per i soldati. Tale parentesi si concluse con l'abbandono delle strutture da parte degli alleati nel 1946 e l'attività poté essere ripresa con la volontà di sempre, quella di accogliere i visitatori che sceglievano questi luoghi.

Dal 1978 l'albergo passò nella sede attuale di Palazzo Confalone, dove il Palumbo aveva una dépendance già prima del 1914, vero gioiello dell'architettura medievale costiera, già *hospitium domorum* della famiglia Muscettola e, dal XIV secolo, dei Confalone. Infatti, intorno ad un cortile sorretto da colonne di marmo giallo che reggono su capitelli di spoglio archi a sesto acuto con costolonature, una scala aperta introduce al piano superiore. Il cortile, un tempo scoperto e non decorato dalle belle maioliche che oggi accolgono gli ospiti, rappresentava il piano commerciale del palazzo; intorno, infatti, si aprivano numerosi ambienti che venivano utilizzati per lo stoccaggio delle merci in entrata e in uscita. La scala che conduceva al piano superiore, invece, coperta da una volta a botte, è incorniciata da colonnine di spoglio. Il piano superiore, completamente rifatto una prima volta nel '700 e poi anche nel '800, presenta volte affrescate che accolgono il visitatore con quel calore che doveva respirarsi quando la casa era abitata dagli originari proprietari. All'esterno, giardini su più livelli, ora bellissime terrazze, un tempo dovevano accogliere le coltivazioni che arricchivano il bilancio della famiglia Muscettola prima e Confalone dopo.





La cantina "Episcopio"

L'albergo Palumbo presenta un'affinità con l'albergo Caruso: anche questo albergo aveva e continua ad avere un'etichetta di vini che risale al 1860: l'allora famosissima marca "Episcopio". Infatti Pasquale Palumbo prima di essere albergatore fu vinificatore. L'attività vinicola iniziò prima dell'attività ricettiva ed era finalizzata alla trasformazione delle uve che venivano prodotte nei terrazzamenti costieri dai contadini della zona. Il vino, poi, prendeva la via dell'esportazione insieme ai carichi di limoni che sempre più spesso in quegli anni partivano via mare da Minori e Maiori per giungere soprattutto in Inghilterra. E qui, nel 1888, il Palumbo fu premiato ad un'esposizione di prodotti italiani con la medaglia d'oro per la produzione del miglior vino esportato. Così la fama dell'"Episcopio d'oro che ha il suo origine nell'antica cantina del Signor Palumbo"¹ raggiungeva perfino i paesi oltre le Alpi.

Ma la produzione di uva pian piano andò riducendosi e non poteva sopperire alle necessità della casa vinicola, per cui la famiglia Vuilleumier pensò di acquistare un proprio fondo nel vicino

comune di Scala, dove poter continuare la produzione e sostenere le richieste di vino, che dal luogo dell'antica vinificazione, il Palazzo Vescovile, ha continuato ad avere come etichetta storica quella di "Episcopio".

Il turismo

Interessanti sono le caratteristiche del turismo del primo Novecento ravellese, interamente perdute nelle forme che attualmente sono più diffuse.

Anche i soggiorni presso l'Albergo Palumbo erano "lunghi"; ogni anno clienti affezionati si ritrovavano qui non per vivere la stagione balneare ma per svernare. Provenivano soprattutto dal nord Europa in cerca del sole mediterraneo e delle meraviglie della Costiera, che in quel periodo doveva ancora di più mantenere quel carattere selvaggio tanto caro agli europei.

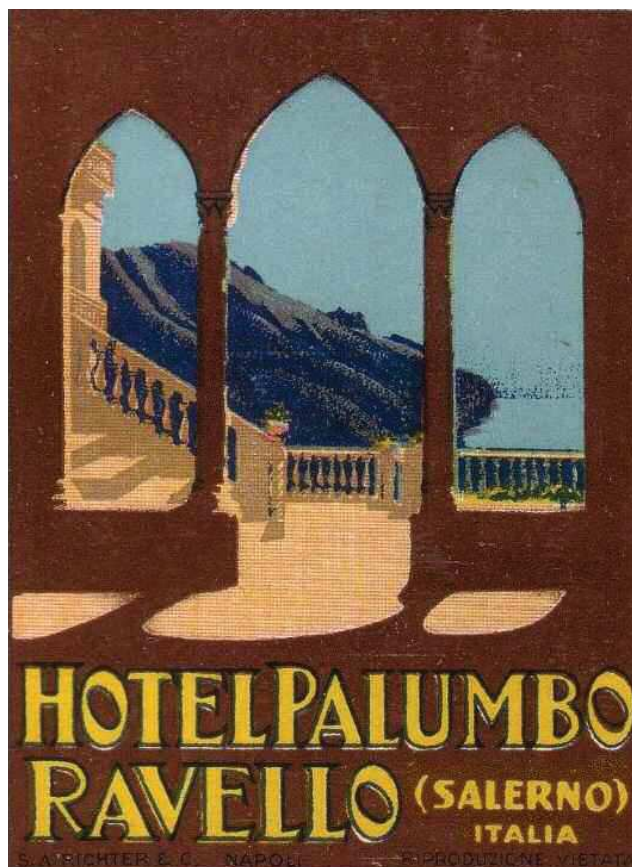
¹ Woldemar Kaden, *An der Küste von Amalfi*, in: "Volksbote" 1894, p. 121.



Gli ospiti si trattenevano anche qualche mese presso la struttura e il soggiorno ravellese poteva rappresentare una tappa lungo il viaggio di ritorno alle proprie residenze da luoghi ancora più a Sud. Vivevano la vita ravellese in tutte le sue forme e gli aspetti: l'agricoltura, la montagna ecc.

Arrivavano qui per riposarsi e conoscere, le montagne soprattutto, di cui alcuni erano frequentatori quotidiani.

Gli *handbook* servivano pochissimo sulla Costa, solo per individuare qualche osteria o qualche albergo, ma poi tutto era una scoperta personale. Si arrivava in Costiera perché se ne ascoltavano i racconti di coloro che c'erano già stati o perché se ne vedeva uno scorcio in qualche veduta ottocentesca; non è un caso, poi, che l'attività alberghiera *ante litteram* a Ravello è condotta o sostenuta (penso a Francis Neville Reid che influenzò molto la vita di Pantaleone Caruso) da personalità straniere. Nel caso dell'Albergo Palumbo, infatti, una donna svizzera convince un ravellese, avendolo sposato, ad avviare un'attività di questo tipo; quasi che le potenzialità del luogo fossero più chiare agli stranieri che a coloro che, abitando il territorio, dovevano conoscerlo meglio.



Questo turismo, purtroppo, è andato scemando sempre più perché chi arriva ha un percorso già stabilito, il soggiorno è breve e solo in alcune strutture si registra una fidelizzazione degli ospiti.

Ospiti famosi

Non è meraviglia, dunque, che tra i visitatori del "Palumbo" fin dagli inizi si trovano nomi illustri che hanno immortalato l'albergo anche nella letteratura di viaggio. Uno dei primi poeti tedeschi di cui sappiamo (dopo Richard Wagner) fu Oskar Loerke (Jungen 1884 - Berlino 1941), in seguito redattore della casa editrice S. Fischer e membro dell'Accademia Prussiana delle Belle Arti di Berlino, che, proveniente dal Nordafrica, si trattenne nel maggio del 1914 anche a Ravello. Nei suoi *Reisetagebücher* ("Diari di viaggio") sebbene lamentandosi d'"un cameriere mu-



² Oskar Loerke, *Reisetagebücher*, Heidelberg 1960, p. 140.

³ Arthur H. Norway, *Naples. Past and Present*. London 1924, 6th ed., p. 325.

sone e poco gentile” che si rifiutava di servire la cena all’aria aperta (un vero conflitto “interculturale” tra Nord e Sud!), ha lasciato una descrizione molto suggestiva dell’ambiente alberghiero:

“Ich wohne im Hotel Palumbo, dem alten Bischofspalast, beinahe 400 Meter über dem Meer, mit unendlicher Aussicht darauf [...] Ein Rosengarten, säulenumgeben, zwischen denen eine Mauer mit Sitzbänken läuft. Ranken herauf und Wein. Blick auf endlose Weingärten, Öl und Feigen dazwischen, die Berge waagrecht [...] Dieser Ort [...] ist eingeschlafen, ja abgestorben. Fliegen und Vögel leben hier mehr als die Menschen. Ihrer sind zu wenig, die Last der Zeit und die Pracht der Paläste ist zu schwer für sie...”²

(“Abito nell’albergo Palumbo, l’antico palazzo vescovile, circa 400 metri sul mare, con panorama all’infinito [...] Un giardino di rose, circondato di colonne, tra di loro un muretto con panchine. Viticci di vigne. Sguardo su vigneti infiniti, tra cui ulivi e fichi, le montagne a picco. Questo luogo è addormentato anzi deceduto. Più mosche e uccelli che uomini vivono qui, ne sono troppo pochi e l’onere del tempo e lo splendore dei palazzi sono troppo pesanti per loro...”).

Nel 1931 il “Palumbo” divenne luogo d’azione di un racconto letterario tedesco di Bruno Frank (Stoccarda 1887 - Beverly Hills 1945) che soggiornò lui stesso lì nel 1928 (“nelle stanze nr. 14 e 15”). All’inizio della sua *Politische Novelle* Frank, amico di Thomas Mann, incanta l’ambiente dell’albergo, la tranquillità del “vecchio palazzo vescovile”, il giardinetto, la proprietaria (“una donna silenziosa svizzera”).



Tra gli inglesi troviamo all’Hotel Palumbo nel 1901 lo scrittore Arthur H. Norway (1859-1938) che qui trova “a quiet, comfortable resting-place, in which a kindly hostess not only speaks English, but understands the habits of the English far enough to make her house a charming memory with all who stay there”³ [...] E anche la grande viaggiatrice e scrittrice londinese, membro della Royal Geographic Society, Beatrice Caroline Erskine (? Londra - ib. 1948) apprezza nel suo libro di viaggio lo stile british del “Palumbo”: “The Hotel Palumbo was originally the Episcopal Pa-



lace, and its dépendance is in the Palazzo Confalone, a very fine building in the Italo-Byzantine style, with a good staircase and some interesting columns with Byzantine capitals. It is kept by a Swiss [= Edwin Vuilleumier], whose Scottish wife [= Jessie Ellen] is a great favourite with all the English-speaking travellers, and it is a most attractive abode, with its terraces and garden and its magnificent views".⁴

⁴ Mrs. Steuart Erskine, *The Bay of Naples*, London 1926, p. 164.

Il carattere internazionale dell'Hotel viene documentato anche dai libri d'oro con le firme di Edward Grieg (1884), Paul Valéry (1928), Curzio Malaparte (1928), Greta Garbo (1938), Humphrey Bogart (1953), Tennessee Williams (1973), per citare solo alcuni nomi famosi.

In conclusione l'Albergo Palumbo, carico di una storia che affonda le sue radici nelle origini medievali delle strutture dove ha trovato sede nel corso di tanti anni di attività, rappresenta un altro di quei tasselli che permettono di comprendere come e perché Ravello è diventata importante a livello internazionale in campo turistico, anche se per un visitatore che, oggi, troppo spesso è impegnato più a collezionare luoghi visitati che a capire il territorio che sta attraversando.

